



ASPETTI DELLA FINE DELLA CULTURA PALAFITTICOLO-TERRAMARICOLA

Patrizia Frontini¹

¹ Museo Civico Archeologico di Milano. e-mail: frontini.schwarze@t-online.de

CAPITOLO 1. CRONOLOGIA DI RIFERIMENTO DEL PERIODO COMPRESO TRA LA FINE DEL BM E LA FINE DEL BR

LA FINE DEL BM E IL BR 1

Lo stato della questione

La divisione in fasi del periodo che copre la fine del BM e l'inizio del BR in Italia settentrionale è da anni oggetto di dibattito. Sebbene negli ultimi tempi le posizioni si siano notevolmente avvicinate, come hanno rilevato A. Cardarelli e R. de Marinis alla riunione dell'IIPP di Modena (26-31 ottobre 2010), ritengo opportuno ripercorrere brevemente i punti salienti del dibattito, quale premessa alla periodizzazione qui utilizzata.

La suddivisione in fasi dell'orizzonte corrispondente alla fine del BM e all'inizio del BR (BR 1) è giunta a un maggior dettaglio attraverso due passi successivi: la definizione del BM 3 prima e la divisione del BM 3 in BM 3A e 3B poi.

La fase BM 3 è stata delineata nel 1988 da A. Cardarelli che ha impiegato come base –in assenza di stratigrafie– il materiale di Gaiato, uniforme dal punto di vista cronologico; lo Studioso ha notato che alcuni tipi di Gaiato ricorrono in qualche sequenza stratigrafica in livelli del BM, posteriori però al BM 2 (Rocca di Bazzano, Monteleoni, Poviglio) e ha osservato che a S. Ambrogio il gruppo dei materiali scavati dal Malavolti si caratterizza tipologicamente come posteriore al BM 2 e antecedente al BR, documentato invece dagli scavi ottocenteschi del sito (CARDARELLI 1988: 102 ss.)².

Meglio definita in seguito (BERNABÒ BREA et al. 1991-92) sempre sulla base di materiale di collezione, la fase BM 3 trova una verifica nella stratigrafia di Vicofertile (FORNARI, MUTTI 1996-97), viene rilevata in altri siti come Molino Giarella, Anzola Emilia e Ca' de' Cessi periodo I e parte del periodo II (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997).

R. de Marinis non ha riconosciuto per lungo tempo questa fase, considerando non probanti i dati utilizzati per definirla, in quanto provenienti da siti non scavati stratigraficamente e ritenendo si trattasse quindi di un orizzonte artificioso costituito da materiali commisti di BM e BR (DE MARINIS 1992-93); negli ultimi lavori l'Autore l'ha invece accolta soprattutto grazie alla sequenza stratigrafica di Vicofertile, definendola però prima BM IIC (DE MARINIS 2002) e poi BM III (DE MARINIS, SALZANI 2005).

Tuttavia, come egli stesso mette in evidenza (DE MARINIS 2002: 88-93 e fig. 50), il BM 3 e il BM IIC (o BM III) non corrispondono puntualmente tra loro, in quanto il BM 3 della scuola emiliana include contesti che nella cronologia di de Marinis sono attribuiti al BR. I casi più evidenti sono lo strato VIII di Cavazzoli, il periodo I e parte del periodo II di Ca' de' Cessi³.

Il motivo principale di questa discrepanza è che Bernabò Brea e Cardarelli, già in *Le Terramare*, alludono a una possibile suddivisione del BM 3, accennando a un orizzonte avanzato di BM 3, posteriore a Vicofertile-strati sopra il terrapieno, in cui collocano appunto lo strato VIII di Cavazzoli e i periodi iniziali di Ca' de' Cessi. Le divergenze tra le due periodizzazioni non risiedono quindi nella sequenza relativa, che anzi corrisponde (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 301; DE MARINIS 2002: fig. 50), ma in che cosa definire ancora BM e che cosa già BR.

R. de Marinis (DE MARINIS 1992-93: 96) chiarisce che nella sua concezione *il BR è contrassegnato dalla comparsa di anse con espansioni verticali molto allungate, come quelle a corna bovine e a orecchie di lepre, tipi che permangono anche nelle fasi successive ma diminuendo progressivamente di frequenza.*

Se si osserva inoltre il passaggio dal I al II periodo di Ca' de' Cessi, il sito su cui R. de Marinis basa principalmente la periodizzazione del BR, la tendenza evolutiva delle associazioni dei tipi di anse mostra (DE MARINIS 1992-93: fig. 18): la scomparsa delle anse a espansioni laterali e frontali, la riduzione a un quarto della anse a espansioni oblique, la diminuzione di circa un terzo delle anse a espansioni laterali e di quelle a espansioni verticale, l'aumento di oltre sette volte delle anse a espansioni verticali e laterali (a protome animale accentuata qui AC2.1C).

M. Bernabò Brea e A. Cardarelli (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 299), presentando le associazioni di tipi ceramici che indicano una datazione al BR del villaggio su impalcato di Poviglio, segnalano l'assenza dei *diversi tipi di anse falcate o a espansioni laterali presenti a Vicofertile, a Monteleoni, negli strati IX e VIII di Cavazzoli e nei primi due strati di Ca' de' Cessi*, la presenza di rare anse a grandi espansioni laterali, la maggiore frequenza di anse a corna bovine (ca. 20%) e di anse a nastro poco sopraelevato (ca. 60%) e talora anche molto sopraelevato⁴. Rilevano inoltre la presenza di manufatti metallici ascrivibili alla fine del BM 3.

² Accanto a A. Cardarelli, M. Bernabò Brea e collaboratori da un lato e a R. de Marinis dall'altro, diversi altri Autori si sono occupati della cronologia dell'età del BM-BR in Italia settentrionale negli ultimi anni. Ricordo, per la produzione ceramica: MARCHESAN 1985 sul BM-R del Veneto, CAPOFERRI 1988 sullo stesso periodo nella zona traspadana centro-orientale, URBAN 1993 sulla media età del Bronzo della regione. Qui mi limito a considerare le proposte di Bernabò Brea-Cardarelli e de Marinis in quanto sono quelle il cui confronto si è mantenuto vivo nel corso degli anni, favorendo approfondimenti e stimoli.

³ DE MARINIS 2002; BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 300; sulla datazione dello strato VII di Cavazzoli i due Autori esprimono invece incertezza trattandosi forse di uno strato di ristrutturazione o rimaneggiamento (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 300).

⁴ Per le indicazioni percentuali si veda BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105 che segnalano l'11% di anse con espansioni varie (diverse da quelle bovine), la maggior parte delle quali a espansioni laterali.

La comparsa delle anse a corna bovine è riconosciuta dai due Autori nello strato VIII di Cavazzoli, datato a un momento molto avanzato del BM 3. Nell'evoluzione del tipo evidenziano una varietà, documentata a Ca' de' Cessi I periodo, con le sopraelevazioni fissate direttamente all'anello dell'ansa e una con fusto di raccordo tra l'espansione e l'anello dell'ansa, nota a Ca' de' Cessi III periodo, meglio confrontabile con i tipi subappenninici. Rilevano inoltre il progressivo incremento delle anse a corna bovine nei livelli ascritti al BR 1 di Cavazzoli.

Indipendentemente dalla loro attribuzione al BM 3 o al BR, le anse a corna bovine, la scomparsa delle anse a espansione laterale e frontale e la diminuzione delle anse a espansioni laterali risultano elementi di recenziarietà in entrambe le periodizzazioni e, sempre indipendentemente dalla loro attribuzione al BM 3 o al BR, nella sequenza di Ca' de' Cessi l'evoluzione delle espansioni delle anse registra un primo momento in direzione prevalentemente verticale (Ca' de' Cessi I periodo e anche Castellaro del Vhò fase 6-7 rispetto alla fase 5), un secondo momento in direzione prevalentemente verticale e laterale (anse a protome animale accentuata AC2.1C) cui si accompagna la netta diminuzione delle espansioni oblique (Ca' de' Cessi II periodo).

Presentando gli scavi del Montale e della necropoli di Casinalbo, Cardarelli nel 2004 (CARDARELLI 2004: 56-59, CARDARELLI, PELLACANI 2004) ha distinto le sottofasi **BM 3A e BM 3B**, corrispondenti rispettivamente alle fasi III-V e VII-VIII del Montale, con la fase VI a cavallo tra BM 3A e BM 3B. Pur senza discutere analiticamente i caratteri delle due sottofasi, ha segnalato come elementi distintivi del BM 3B la scomparsa della decorazione a larghe scanalature sulla parete delle carenate, la presenza di anse sopraelevate con terminazioni a corna appiattite in visione laterale e di prese con espansione a lobo sull'orlo di ciotole (CARDARELLI 2004: 59).

La suddivisione è stata accolta nelle pubblicazioni successive di siti emiliani, dapprima con cautela (MUTTI, TRAMONTANO 2007) e poi in modo deciso (BERNABÒ BREA et al. 2008; MUTTI, PIZZI 2009).

BM 3A, BM 3B, BR 1 a nord del Po

Ritengo che la distinzione tra BM 3A e BM 3B sia riconoscibile anche a nord del Po, pur con alcune difficoltà –cui faccio cenno di seguito- dovute in parte allo stato della documentazione, in parte ai caratteri della produzione ceramica tipica di questo lasso di tempo.

Cenni di metodo. Nella discussione che segue utilizzerò materiali provenienti da scavi stratigrafici, da corredi tombali o eventualmente da siti monofase, essendo questi gli unici contesti che possano fornire associazioni sufficientemente affidabili a scopi cronologici.

Darò un ruolo preminente alla ceramica e solo di supporto alle altre classi. Rispetto alla ceramica infatti queste ultime sono rappresentate in misura insufficiente per ricostruire fini serie tipologiche con valore cronologico (si pensi alla bassa frequenza dei bronzi in abitato) e/o appaiono meno suscettibili di variazioni morfologiche nel tempo. Tale apparenza riflette talora uno stato di fatto (è il caso di alcuni strumenti in metallo o osso-corno come scalpelli, aghi, spatole ecc.), talora la mancanza di studi tipo-cronologici, per altro non proponibili fino a quando non si disponga di più sequenze stratigrafiche da correlare tra loro, provviste di tali oggetti.

Le periodizzazioni hanno carattere convenzionale e spesso introducono tagli in un processo che è stato storicamente continuo, nondimeno sono indispensabili, ma è necessario che siano esplicitate (DE MARINIS 1992-93: 96). E' quindi necessario definire non solo i tipi caratteristici di una fase, ma anche la loro frequenza; questo per diversi ordini di motivi di cui ricordo i due principali.

Il primo deriva proprio dai tagli netti che la periodizzazione pone in un processo invece continuo, dove dunque un tipo ceramico non nasce e muore con l'inizio e la fine di una fase archeologica, ma ha di solito un periodo di introduzione, uno di vita e diffusione e uno di esaurimento. Un numero basso o molto basso di esemplari di un tipo caratteristico di una fase si può di conseguenza trovare anche nella fase precedente e nella successiva, tali "anticipazioni" e "attardamenti" saranno ovviamente tanto più percettibili quanto più la periodizzazione è fine.

Il secondo motivo è legato ai frequenti rimaneggiamenti, e dunque possibili spostamenti dei reperti da una US a un'altra, che i livelli degli abitati dell'età del Bronzo subiscono ancora in vita, di cui lo spianamento dei cumuli è solo il più noto e facilmente riconoscibile in fase di scavo o post-scavo.

In conclusione: non possiamo aspettarci fasi "completamente pulite" in cui manchino tutti i tipi della precedente e della successiva. Ciò è vero soprattutto nel passaggio BM-BR, quando la distinzione in fasi è resa complessa dall'intrecciarsi di più ordini di problemi: a) la limitata documentazione disponibile, b) il carattere in parte locale delle tipologie ceramiche e quindi la comunanza solo parziale dei tipi nelle aree principali in cui si può suddividere il territorio terramaricolo in questo periodo, c) la gradualità estrema della modificazione delle forme ceramiche nell'orizzonte in esame.

I dati e i problemi

La documentazione disponibile

Le stratigrafie messe alla luce in anni recenti di cui si ha notizia in letteratura e che coprono in parte o tutto il periodo fine BM-inizi BR sono poche; solo alcune di esse sono edite in modo esaustivo, come indica la tabella 1. 1,

e non tutte possono essere utilizzate come contesti-guida nell'elaborazione di una periodizzazione per i motivi discussi oltre.

Come si vede dalla tabella, la poca documentazione sistematica è dispersa all'interno delle tre grandi aree della cultura palafitticolo-terramaricola: Castellaro del Vhò, Ca' de' Cessi, Bellaguarda, Fossacaprara nel Basso-Cremonese-Mantovano; Crosare di Bovolone, Coron di Maccacari, nel Veronese; Vicofertile, Fraore, Beneceto, Poviglio, Cavazzoli, Montale tra Parmense e Modenese.

inediti	editi meno di 12 pezzi per contesto/fase	editi ca. 20 pezzi	editi tipi e frequenza divisi per fase
Casale Zaffanella.	Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93).	Fossacaprara strati L-M (DE MARINIS 2002).	Castellaro del Vhò (Castellaro 2001).
Tombola di Cerea nuovi scavi.	Bellaguarda trincea B (DE MARINIS 2002).	Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-1993).	*Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004).
Mulino Giarella (editi materiali da raccolte di superficie).	Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998).	Poviglio cumuli (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004 con bibliografia precedente).	Vicofertile sopra il terrapieno (FORNARI, MUTTI 1996-97).
	Poviglio strati basali (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1996).	Cavazzoli 1971 ⁵ (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997).	Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007).
	Montale (CARDARELLI 2004).	Gaggio (BALISTA et al. 2008).	*Poviglio villaggio piccolo (Poviglio 2004).
	Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008).		Noceto (MUTTI, PIZZI 2009, MUTTI, PIZZI 2010).

Tabella 1. 1. Stratigrafie recentemente scavate suddivise per quantità di reperti editi. Con * sono indicati i contesti non utilizzati come contesti-guida.

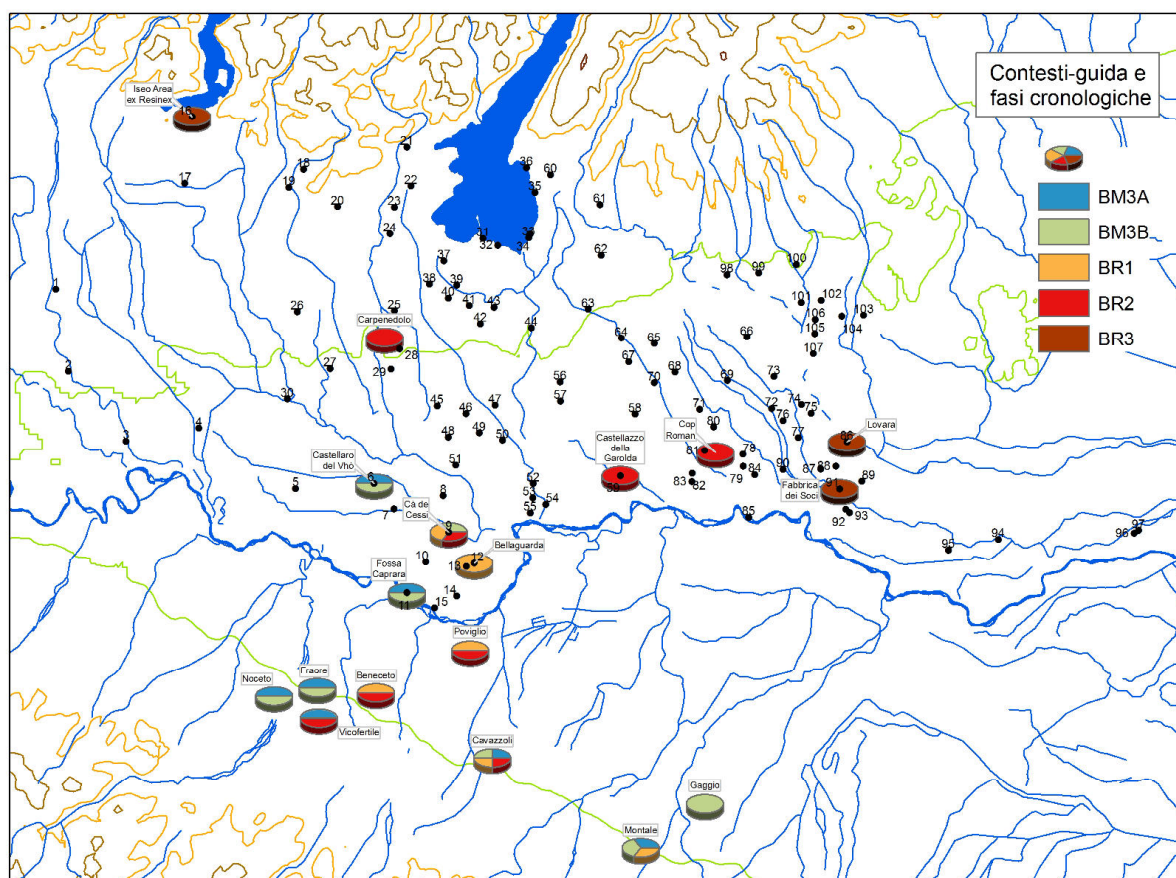


Fig. 1.1. Carta con distribuzione dei contesti-guida utilizzati per confronti

⁵ Nella seriazione qui presentata ho escluso lo scavo 1990 di Cavazzoli (ANGELUCCI, MEDICI 1994), in quanto i tipi significativi nelle US che coprono il passaggio BM-BR (p.e. US 17B, 15-16, 14) sono pochi.

Carattere locale/regionale delle tipologie ceramiche

Il carattere locale o regionale delle produzioni può essere esemplificato dal confronto tra le anse cornute⁶ del Castellaro del Vhò fase 5 e quelle di Vicofertile strati sopra il terrapieno, contesti attribuiti al BM 3 (fase non finale). Al Castellaro fase 5 (*Castellaro* 2001: tavv. 43-49) dominano le sopraelevazioni con insellatura sommitale marcata e appendici laterali coniche tozze, sagomate più o meno nettamente a protome animale (AC2.1), mancano le sopraelevazioni qui definite tipo Vicofertile (AC1.1B) e quelle appiattite con bottone frontale (AC2.3) tipiche invece di Vicofertile-strati sopra il terrapieno, dove sono di contro assenti quelle a protome animale (AC2.1) (FORNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28).

L'elaborazione locale delle anse, forse espressione di una consapevole appartenenza culturale e portatrice di un significato simbolico più profondo di quello generalmente ammesso (DAMIANI 1992), è percettibile nel BM 2, si evidenzia nel BM 3 e prosegue nel BR 1. Le differenze morfologiche tra area e area tendono ad attenuarsi leggermente nelle zone di confine (p.e. alla Mazzagatta di Ostiglia sono presenti le anse tipo Vicofertile AC1.1B), ma non a scomparire.

Come è stato ribadito anche recentemente (MUTTI, TRAMONTANO 2007), l'accentuarsi del carattere locale o regionale delle produzioni ceramiche complica i raccordi tra stratigrafie di aree diverse⁷ e implica che spesso i confronti cronologicamente significativi per un sito provengano da un'area piuttosto limitata.

Gradualità nella modificazione delle tipologie ceramiche

Anche questo aspetto è stato sottolineato ormai da più parti e più volte, soprattutto da M. Bernabò Brea e A. Cardarelli. Nel dato archeologico si manifesta come una trasformazione impercettibile, ma continua, delle forme ceramiche, evidente in modo particolare nella modificazione delle sopraelevazioni delle anse. Essa riguarda lo sviluppo delle appendici in direzione verticale, orizzontale o obliqua, l'ampiezza e la profondità dell'insellatura sommitale, che aumentano progressivamente, e le dimensioni totali dell'ansa, via via maggiori. Quindi in molti tipi di anse cornute il segnale di receniorità deriva dalla combinazione di più variabili morfologiche per ciascuna delle quali è difficile definire parametri di distinzione oggettivamente codificabili (p.e. determinare quando le espansioni verticali sono "molto" allungate)⁸.

Considerando questi problemi, emerge la difficoltà di stabilire un limite netto tra BM e BR. Tuttavia se si pongono i contesti-guida in successione cronologica sulla base delle considerazioni tipo-cronologiche derivate dallo studio del Montale e su quelle comuni alle periodizzazioni proposte da de Marinis da un lato e da Bernabò Brea, Cardarelli dall'altro (v. *supra*) si determina una successione di tre orizzonti, corrispondenti al BM 3A, al BM 3B e al BR 1:

BM 3A

Castellaro del Vhò fase 5 (*Castellaro* 2001)
Fossacaprara livelli L, M (DE MARINIS 2002)
Vicofertile sopra il terrapieno (FORNARI MUTTI 1996-97)
Fraore Oratorio, UUSS intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007)
Cavazzoli strato IX (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)
Montale fasi III-V (VI) (CARDARELLI 2004)
Noceto vasca strati basali (MUTTI, PIZZI 2009; MUTTI, PIZZI 2010)

BM 3B

Castellaro del Vhò fasi 6-7 (*Castellaro* 2001)
Fossacaprara strato C (*Fossacaprara s.d.*)
Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS et al. 1992-93)

⁶ Va rilevato che nei casi in cui sono editi pochi reperti di un sito, sono privilegiate le anse sopraelevate, ritenute a ragione l'indicatore cronologico più sensibile; ma, proprio perché sono i tipi più frequentemente editi, stanno ormai diventando quasi l'unico indicatore cronologico utilizzato e di fatto utilizzabile per i confronti.

⁷ Si vedano per esempio nel BR 1 la diversità dei tipi tra Ca' de' Cessi e Montale o il rilevante incremento di anse a nastro sopraelevate, peculiare di Poviglio.

⁸ A proposito si vedano anche le considerazioni di Fredella (SALZANI, FREDELLA 2004: 26). In linea teorica si potrebbe giungere a un criterio di distinzione oggettivo utilizzando i rapporti dimensionali delle varie parti delle anse. Anche tralasciando la diffidenza nei confronti di un metodo che riduce a numeri la complessità dei fattori che stanno alla base della modificazione formale di un prodotto artigianale, credo che se lo studio dei rapporti dimensionali non ha portato risultati ai fini della comprensione cronologica e storica di produzioni ceramiche "industriali", tornite e fortemente standardizzate (penso alla ceramica a vernice nera), è da ritenere tanto meno idoneo a ceramica prodotta a mano da artigiani diversi, in aree diverse. A questo problema metodologico si accompagnano inoltre i problemi tecnici di rilievo delle misure quando i reperti sono frammentari o le due espansioni non identiche.

Fraore Oratorio, UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007)
Cavazzoli strato VIII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)
Montale fasi VII-VIII (CARDARELLI 2004)
Gaggio fase III (BALISTA et al. 2008)
Noceto vasca strati sommitali (MUTTI, PIZZI 2009; MUTTI, PIZZI 2010)

BR 1

Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS et al. 1992-93)
Bellaguarda centro, trincea B (DE MARINIS 2002)
Poviglio impalcato/cumuli di cenere (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004, con bibliografia precedente)
Cavazzoli strato VI (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)
Montale fasi IX-XI (CARDARELLI 2004)
Beneceto, fase di BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008)

I tipi condivisi dai contesti attribuiti al BM 3A sono⁹: anse cornute con espansioni laterali (AC1)¹⁰, anse a espansioni appiattite e bottone frontale di solito decorate (AC2.3)¹¹, i primi esempi di anse a espansioni verticale e laterale nel tipo delle protomi animali (AC2.1) piccole e ravvicinate¹² o nel tipo a espansione appiattita (AC2.2)¹³, poche anse piatte di forma geometrica in visione laterale (AC4.1), di solito circolari o ovali piccole¹⁴, più raramente con un'espansione verticale marcata ovale¹⁵. Mancano le anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4).

Le tazze carenate mantengono la forma larga, normalmente con parete più breve del corpo, sono frequenti le carenate con larghe scanalature orizzontali sulla parete o decorate a solcature sul fondo interno, sono presenti le anse canalicate. I vasi in ceramica grossolana sono prevalentemente troncoconici, bombati nella parte superiore, con orlo arrotondato o assottigliato a volte digitato. Possono essere provvisti di cordoni lisci (uno o due) spesso rettilinei, talora a U o a U rovesciata. La presenza di tacche sui cordoni costituisce un'eccezione.

Nei contesti attribuiti al BM 3B le anse a espansioni laterali (AC1) sono molto meno frequenti o scompaiono¹⁶; continuano le anse a espansioni appiattite con bottone frontale (AC2.3) più spesso prive di decorazione¹⁷ e quelle a espansione appiattita (AC2.2)¹⁸ e a protome animale (AC2.1)¹⁹. Il numero delle anse a espansioni verticali piatte in visione laterale (AC4.1) aumenta, le espansioni spesso si allungano e si distanziano l'una dall'altra²⁰.

Compaiono le anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4)²¹ e quelle a espansioni oblique nei tipi a braccetti conici e falcate (AC3.1, AC3.3)²² e, in base alle evidenze di Fraore Oratorio, anche i vasi a beccuccio e a listello (V5 e V6)²³.

La forma delle tazze/scodelle carenate non si modifica in misura sensibile rispetto all'orizzonte precedente, sono meno frequenti le carenate con scanalature orizzontali sulla parete²⁴, mentre continua l'uso della decorazione a solcature sul fondo interno di tazze e scodelle carenate o a calotta²⁵. Anche nelle forme e nella decorazione della ceramica grossolana non si rilevano modificazioni evidenti.

⁹ Il numero esiguo dei contesti-guida utilizzati sconsiglia la compilazione di una tabella delle associazioni. L'attribuzione cronologica dei tipi e la loro durata sono illustrati nel cap.2.

¹⁰ *Castellaro* 2001: fig. 48. 5, 8; DE MARINIS 2002: fig. 27. 2, 7, 9; FORNARI, MUTTI 1996-97: figg. 22. 1; 24. 9; 28. 1-3, 7; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 13. 9, 15; 15. 4, 13; CARDARELLI 2004: fig. 80. 1,3.

¹¹ FORNARI, MUTTI, 1996-97: figg. 23. 2; 28. 4-6, 8-10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 13. 13; 16. 11-12; CARDARELLI 2004: fig. 80. 4; 81. 5; 82. 2; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 353 IX.

¹² *Castellaro* 2001: fig. 48. 7-10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 13. 14.

¹³ MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 15. 8-9; 17. 7.

¹⁴ *Castellaro* 2001: fig. 49. 6; DE MARINIS 2002: fig. 27. 10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 15. 10; CARDARELLI 2004: fig. 82. 3.

¹⁵ FORNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28. 12; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. IX, in alto, secondo da ds.

¹⁶ *Castellaro* 2001: fig. 47. 7; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 6. 15; 7. 2; 9. 6.

¹⁷ Esemplari non decorati: DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 1; MUTTI TRAMONTANO 2007: fig. 7. 5, 9; fig. 8. 5; 9. 12, 16; 11. 14; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII, prima in alto ds.; CARDARELLI 2004: fig. 83. 6; esemplari decorati: DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 3; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 11; 11. 15.

¹⁸ *Fossacaprara* s.d.: n. 41; DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 5; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 4, 10; 9. 12, 21; 11. 16; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII terza in basso da ds.; CARDARELLI 2004: fig. 83. 3.

¹⁹ MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 7. 3.

²⁰ *Castellaro* 2001: fig. 49. 7-9; *Fossacaprara* s. d.: n. 35; DE MARINIS 1992-93: figg. 12. 6, 7; 13. 2, 6, 8; MUTTI, TRAMONTANO 1997: figg. 7. 7; 9. 13-14; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII in alto, terza da ds.; CARDARELLI 2004: fig. 83. 2, 7.

²¹ *Fossacaprara* s.d.: n. 30; DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 2, 4; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 193. VIII in alto, seconda da sin.

²² DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 1; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 12. 7, 8; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII in alto, seconda da ds.

²³ MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 10. 17; 11. 7.

²⁴ Si vedano *Castellaro* 2001: 86, tab. 3; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 8. 11,13; 10. 9, a differenza di quanto si registra al Montale.

²⁵ *Castellaro* 2001: fig. 55. 12, 13; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 8. 13; 10. 2, 5, 14.

Nel BR 1 scompaiono le anse a espansioni appiattite e bottone frontale (AC2.3), quelle appiattite (AC2.2) mentre quelle a espansioni laterali sono attestate solo a Poviglio²⁶.

Si accentuano ora i caratteri locali o regionali e si ha quindi un patrimonio di forme in parte comune, in parte differenziato per aree geografico-culturali. Va sottolineato che, ad eccezione delle anse lobate e rostrate, i tipi che caratterizzano un'area non sono esclusivi, ma si possono trovare anche nelle altre, seppure con una frequenza decisamente minore.

Il patrimonio comune è costituito dalle anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4) e da quelle piatte in visione laterale (AC 4.1)²⁷, tra cui si affermano quelle trapezoidali in visione laterale (AC4.1D)²⁸.

Nella pianura a ovest del Tartaro sono inoltre in uso le anse a protome sviluppata (AC2.1C)²⁹, caratteristiche soprattutto della zona di Sabbioneta e Viadana e molto più rare altrove; in Emilia dominano le anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4), quelle a manubrio (AC4.3)³⁰ e quelle piatte in visione laterale (AC4.1), a est del Tartaro compaiono o si affermano le anse cilindro-rette³¹, lobate e rostrate.

Le anse cilindro-rette, lobate e rostrate sono documentate nel BR 1 e nel BR 2, ma la loro carenza in contesti-guida non permette di distinguere le morfologie tipiche dell'una e dell'altra fase, né di accertare eventuali variazioni di frequenza nel corso del tempo, anche se un indizio della loro diminuzione nel BR 2 deriva dalle fasi 1-3 della sequenza di Lovara (CONDÒ 2000-01). Va poi ricordato che nel BR 1 questi tipi rischiano di apparire sottorappresentati, in quanto nell'area in cui sono diffusi, lungo l'Adige, mancano buoni indicatori di tale fase.

È più difficile fornire un quadro delle altre forme in uso nel BR1 accanto alle anse sopraelevate poiché sono edite in misura minima. Integrando quanto pubblicato con le osservazioni che ho effettuato sul complesso di Bellaguarda trincea B si possono evidenziare alcuni elementi. Sono molto numerose le tazze/scodelle carenate con parete media o bassa, simili alle fogge impiegate nel BM³². A Poviglio si trovano anche tazze carenate basse con larga tesa (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105), rare invece a nord del Po, mentre a Bellaguarda sono presenti poche tazze/scodelle carenate con scanalature orizzontali parallele sulla parete.

I recipienti di ceramica grossolana possono essere provvisti di maniglie orizzontali a Bellaguarda e Poviglio; a Bellaguarda i contenitori di ceramica grossolana sono talora decorati a alveare o con motivi plastici di una certa complessità che interessano buona parte della parete, il profilo dei vasi troncoconici è bombato nella parte alta, come nel BM 3, l'orlo è di solito assottigliato o arrotondato, come nel BM 3, meno frequentemente piatto (V1.1). Sempre a Bellaguarda si trovano vasi carenati (V3) (Fig. 4.9: 1, 3) e biconici (V4). Continua la produzione di vasi a beccuccio (V5) e a listello interno (V6) (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105).

I tipi, la loro frequenza e la loro evoluzione morfologica consentono di distinguere anche a nord del Po una fase intermedia tra l'inizio del BM 3 e il BR 1, ossia la fase denominata BM 3B. La sua attribuzione a un momento finale del BM (anziché a uno iniziale del BR) è giustificata dalle associazioni di due contesti: la fase VII del Montale che ha restituito un'ascia a margini rialzati accanto alla ceramica più sopra citata (CARDARELLI 2004: fig. 82. 8) e la fase 3 di Gaggio, caratterizzata da anse ad espansioni appiattite e bottone frontale (AC2.3), a espansioni verticali e laterali appiattite (AC2.2)³³, a corna bovine (AC4.4), piatte in visione laterale (AC4.1), da un'ascia a margini rialzati e spilloni a tre anelli (BALISTA et al. 2008).

I problemi e i limiti della periodizzazione proposta

I limiti della periodizzazione proposta sono in parte legati ai criteri che consentono di scandire le fasi, in parte al carattere lacunoso della documentazione disponibile. La distinzione delle tre fasi è basata principalmente sulle anse: esse costituiscono i migliori indicatori cronologici, data la loro evoluzione morfologica più rapida rispetto agli altri tipi, seppure estremamente graduale, e sono di conseguenza i tipi più editi e meglio noti.

²⁶ Anse a espansioni laterali sono citate nella fase su impalcato di Poviglio villaggio grande: *rare anse a grandi espansioni laterali* (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 299); *l'11% [delle anse presenta] appendici di vari tipi ma soprattutto espanso lateralmente* (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105). Queste anse sono per ora inedite, mentre sarebbe necessario vederle per valutare se assomigliano a quelle già in uso nel BM o se siano tipologie nuove.

²⁷ Per le anse a corna bovine: DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 3; *Le Terramare*: figg. 185. 4; 192. VI prima in alto ds.; BERNABÒ BREA et al. 2008, fig. 12. 7. Per le anse piatte in visione laterale: DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 2; DE MARINIS 2002: fig. 46; *Le Terramare*: fig. 185. 1; CARDARELLI 2004: fig. 84. 5; BERNABÒ BREA et al. 2008, fig. 12. 3.

²⁸ Solo al Montale risultano già nella fase precedente (CARDARELLI 2004: fig. 83. 8).

²⁹ DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 1, 4, 5, 6; DE MARINIS 2002: fig. 46.

³⁰ Per le anse a corna bovine e piatte in visione laterale dei siti emiliani si veda la nota 51, per le anse a manubrio: BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 192. VI fila mediana; CARDARELLI 2004: fig. 84. 9.

³¹ Sull'attribuzione cronologica delle anse cilindro-rette più antiche al BM 3 o al BR 1 si veda il cap. 2 *ad vocem*.

³² BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: figg. 192. 6; 194. 6; BERNABÒ BREA et al. 2008, fig. 12. 9.

³³ Entrambi questi tipi rientrano nelle anse falcate secondo la terminologia impiegata da A. Cardarelli.

Tre ordini di fattori permettono la caratterizzazione di una fase:

- 1) il riconoscimento di tipi (pressoché) esclusivi di tale fase;
- 2) la modificazione morfologica di uno o più tipi nel corso del tempo;
- 3) la variazione di frequenza dei singoli tipi nel corso del tempo.

Per quanto riguarda il periodo in esame, il punto debole è il secondo. Riconoscere in quale segmento della linea evolutiva del tipo di pertinenza vada posto un esemplare di ansa sopraelevata (p.e. stabilire se un'ansa piatta in visione laterale è poco, mediamente o molto evoluta) dipende talvolta dal punto di vista soggettivo data la difficoltà, esposta più sopra, di codificare parametri geometrico-matematici che definiscano caratteri delle singole tappe evolutive.

D'altra parte il numero ridotto di scavi stratigrafici editi con ampio apparato grafico e calcolo percentuale dei tipi riduce il campione su cui valutare in senso diacronico le variazioni di frequenza dei tipi e impedisce di disporre di una buona rassegna dei tipi ceramici associati alle anse sopraelevate, problema particolarmente sensibile per il BR 1. Questa fase, in assenza delle anse tipiche, appare senza carattere (e non sappiamo valutare se tale sia la sua natura o se sia un abbaglio dovuto alla scarsa documentazione), si mostra come un insieme di tipi che sopravvivono dal BM (alcune tazze/scodelle carenate, vasi in ceramica grossolana) o che anticipano quelli del BR 2 (decorazione a alveare, l'orlo a tesa delle scodelle, orli piatti della grossolana e alcuni tipi di decorazione).

Il problema si accentua lungo l'Adige, dove mancano o scarseggiano alcuni tipi di anse cornute, che fungono altrove da buoni indicatori del BR 1, e risulta impossibile a volte distinguere il BM 3 dal BR 1. Il fenomeno è già stato rilevato da Belluzzo, Tirabassi che parlano infatti per queste aree di BM 3-BR (BELLUZZO, TIRABASSI 1996).

Infine un'osservazione stimolata da discussioni con colleghi. La periodizzazione proposta, essendo dipendente solo in parte dall'assenza o presenza di tipi e in parte maggiore dalla loro frequenza, può dare buoni risultati se applicata alle fasi di una sequenza stratigrafica o a siti monofase e risultati meno soddisfacenti se impiegata per datare complessi derivati dalle raccolte di superficie di siti pluristratificati o da scavi di cui non sia stata registrata la suddivisione in fasi di occupazione.

Questo ovviamente non inficia la sua validità, come non è meno valida una fase priva o pressoché priva di tipi esclusivi e definita invece solo, o principalmente, attraverso la variazione di frequenza di tipi noti anche in altre fasi. Tralasciando il fatto che, se così fosse, il BR 1 come fase a sé stante si sgretolerebbe, ritengo che il "fossile guida" inconfondibile di una fase, legittima aspirazione che ci allevierebbe di molte fatiche, si possa riconoscere solo in periodizzazioni a maglie larghe, in cui una fase archeologica è comunque più lunga della vita di un tipo. In periodizzazioni più fini, in cui al contrario, una fase è più breve della vita di un tipo, la possibilità di "fossili guida" esclusivi si riduce e si introduce di necessità il calcolo delle variazioni di frequenza.

La selezione dei contesti-guida del BM 3-BR 1

Non discuterò i siti di Fraore oratorio, Vicofertile, Cavazzoli e Montale, su cui non ho nulla da aggiungere rispetto a quanto edito. Le fasi 5 e 6-7 del Castellaro del Vhò, attribuite nell'edizione dello scavo rispettivamente al BM 3 e BR 1 (Castellaro 2001: 227) sono state ora riferite al BM 3A e BM 3B.

Fossacaprara, Casalmaggiore

La trincea stratigrafica scavata nel sito dal Centro Casalasco di Studi Paleontologici ha messo in luce due fasi di vita ben documentate, intervallate da livelli che hanno restituito poco materiale: la prima è alla base del deposito (strati L, M), la seconda alla sommità (strati B e C).

Le associazioni ceramiche dei livelli L e M (DE MARINIS 2002: figg. 27-29) presentano numerose analogie con quelle di Vicofertile-strati sopra il terrapieno (FORNARI, MUTTI 1997: figg. 22-28) e si possono quindi datare al BM 3A. Sono comuni ai due contesti le tazze carenate larghe con corpo più alto della parete, spesso decorate da scanalature sulla parete o a solcature sul fondo interno, le tazze a calotta, le anse sopraelevate a bracci pressoché orizzontali allungati³⁴, ad appendici coniche tipo Vicofertile (AC1.1B)³⁵, rare le anse piatte in visione laterale (AC4.1)³⁶, che anticipano tipi che si diffonderanno più tardi, e una sola ansa a corna tronche, sopravvivenza invece di forme più antiche³⁷.

Il livello C ha restituito pochi materiali: due carenate con parete bassa o media e ansa a nastro, un'ansa a espansioni verticali ovali in visione laterale AC4.1C, una a espansioni appiattite subcircolari AC2.2A e una a corna bovine aperte AC3.2 (Fossacaprara s.d.: nn. 35, 41, 30), associazioni che si ritrovano nello strato VIII di Cavazzoli

³⁴ DE MARINIS 2002: fig. 27. 9; FORNARI, MUTTI 1997: fig. 28. 1, 2.

³⁵ DE MARINIS 2002: fig. 27. 2, 7; FORNARI, MUTTI 1997: figg. 22. 1; 24. 9; 28. 3, 7.

³⁶ DE MARINIS 2002: fig. 27. 10; FORNARI, MUTTI 1997: fig. 28. 12.

³⁷ DE MARINIS 2002: fig. 27. 1; FORNARI, MUTTI 1997: fig. 24.10.

(BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 352-353), qui riferito al BM 3B. Un vaso a profilo continuo con orlo piatto obliquo V1.1 (*Fossacaprara s.d.*: n. 11) è coerente con questa datazione.

Il livello B si sovrappone senza soluzione di continuità al livello C. I materiali indicano sia il BR 1 che il BR 2. Il primo è meno rappresentato e non sappiamo se tale apparenza rispecchi un dato storico o piuttosto la nostra incapacità di riconoscere il BR 1, per la carenza di tipi che lo caratterizzano in modo esclusivo.

A questo orizzonte sono ascrivibili un'ansa a corna bovine aperte AC3.2 (*Fossacaprara s.d.*: n. 18) e un vaso carenato V3 privo dell'ansa (*Fossacaprara s.d.*: n. 3) decorato da bozze leggermente rilevate simili a quelle che ornano diverse urne della necropoli di Bovolone (PERONI 1963: tav. XII. 1, 3); il suo profilo è identico al cinerario della tomba 231 di Casinalbo, datata al BM 3B o BR 1 (CARDARELLI, PELLACANI 2004: 116, fig. 3. 10).

Sono attestate in tutto il BR la decorazione a alveare (*Fossacaprara s.d.*: n. 32) e le carenate a parete bassa e corpo largo (*Fossacaprara s.d.*: nn. 15, 19), una delle quali provvista di maniglia orizzontale sulla carena (*Fossacaprara s.d.*: n. 19).

Al BR 2 vanno riferite un'ansa a bastoncino AS2, le carenate a parete alta e corpo stretto (*Fossacaprara s.d.*: nn. 20, 4, 5, 7) e forse una carenata con ansa a nastro sopraelevata, la cui modesta sopraelevazione rispetto all'orlo può lasciare adito a dubbi su un'attribuzione cronologica puntuale (*Fossacaprara s.d.*: n. 16).

In conclusione ritengo che il livello B attesti occupazioni o frequentazioni del BR 1 e di parte del BR 2. Non può quindi essere utilizzato come contesto-guida.

Ca' de' Cessi

La sequenza stratigrafica è stata discussa più volte e da diversi Autori. Si possono così riassumere le posizioni principali: de Marinis data il I e il II periodo al BR 1 e il III al BR 2; Bernabò Brea, Cardarelli datano il I e parte del II periodo al BM 3, parte del II periodo al BR 1, il III periodo al BR 2³⁸.

Ferma restando la datazione del III periodo al BR 2, la datazione dei primi due periodi rispettivamente al BM 3B e al BR 1, è emersa dalla suddivisione in 3 orizzonti del periodo fine BM-inizio BR.

I reperti editi del II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14) costituiscono, a mio avviso, un complesso coerente dal punto di vista cronologico, ben inquadrabile nelle produzioni del BR 1, all'interno del quale non vedo motivi che giustificano una sua datazione a cavallo di due fasi.

Coron di Maccacari

Il materiale è stato attribuito a fasi avanzate del BM (BM IIB e C) ed è stata individuata la presenza di tipi più recenti, attribuiti al BR, nelle UUSS 131, 107 e 106 (SALZANI, FREDELLA 2004: 131).

Le UUSS inferiori del deposito relative alla fase II del sito (abitato su palafitte all'asciutto) mostrano infatti associazioni databili entro il BM 3A con anse ad appendici coniche AC1.1, a protome animale piccola AC2.1A o semplice AC2.1B, circolari in visione laterale AC4.1A, con una morfologia ancora vicina alle anse a corna tronche.

Si scorge una leggera recenziarietà (fine BM 3A-inizio BM 3B?) a partire da US 114³⁹ e poi, più marcata, nella fase III⁴⁰, databile al BM 3B sulla base dei materiali più recenti che ha restituito. Riportano a questo orizzonte un'ansa a sviluppo verticale ovale in visione laterale AC4.1C da US 110 (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 11. 9), l'ansa romboidale in visione laterale AC4.1B da US 131 (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 2), che ha confronti a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 8), e le due anse da US 106, una ovale in visione laterale con bottone alla base e una a braccetti conici (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 13. 8, 9), che si avvicinano rispettivamente a un'ansa dal Castellaro del Vhò fase 6-7 (Castellaro 2001: fig. 49. 9) e a una da Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 1).

Tranne US 131, le altre UUSS che hanno restituito materiali e che sono state ascritte alla III fase dell'abitato sono riempimenti di una grande fossa (UUSS 113, 111, 110) o livelli contenuti da un taglio scavato in tale fossa (UUSS 107, 106, 105); non è però specificato se questi ultimi siano considerati butti di riempimento o livelli formati in posto (SALZANI, FREDELLA 2004: 118). Proprio la loro natura di riempimenti, accertati o possibili, sconsiglia di inserire le UUSS della fase III tra i contesti-guida. Questa impressione è rafforzata dalle associazioni di US 107 dove si affiancano forme tipiche del BM 2 e del BM 3⁴¹: la spiegazione più semplice è che US 107 si sia formata almeno in parte a spese di UUSS più antiche.

³⁸ DE MARINIS 2002: 85-92, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente relativa alla discussione.

³⁹ Recenziarietà indicata dall'ansa a protome animale semplice AC2.1B e da tre anse a modesto sviluppo verticale AC4.1 impostate però su una falcatura ampia (SALZANI, FREDELLA 2004: tavv. 6. 5; 7. 1, 2).

⁴⁰ SALZANI, FREDELLA 2004: 119. Nell'edizione non è esplicitata l'attribuzione delle singole UUSS a una fase, è tuttavia chiaro che la fase III inizia con lo scavo della grande fossa che ha come primo riempimento US 113, cui sono posteriori UUSS 131, 107, 106 come risulta dal matrix (SALZANI, FREDELLA 2004: 133).

⁴¹ Per le forme riferibili al BM 2 si veda SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 5-7; l'ansa ovale in visione laterale con bottone alla base AC 4.1CE (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 13) ha un confronto durante il BM 3A nella fase 5 del Castellaro del Vhò (Castellaro 2001: fig. 40. 6); al BM 3, probabilmente 3B, si possono riferire le due anse a sviluppo verticale, ovali in visione laterale AC4.1A (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 10-11). Attribuirei infine al tipo insellato (AC4.2), anziché a corna bovine, l'ansa in SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12.12.

Poviglio villaggio piccolo livelli con reperti del BM 3

Il villaggio piccolo di Poviglio non è stato inserito tra i contesti-guida del BM 3, in quanto nell'edizione del sito il BM 3 è segnalato in diverse UUSS, ma sempre indicato come BM 2-3 (*Poviglio* 2004: 834-855).

Poviglio villaggio grande

Mentre la datazione al BR 2 degli strati sommitali di questo sito è concordemente ammessa, l'attribuzione cronologica degli strati basali, dei cumuli e della bonifica è oggetto di discussione. In particolare: Bernabò Brea e Cardarelli datano gli strati basali e i cumuli di cenere allo scorcio del BM 3 e al BR 1 mentre la bonifica a un momento di passaggio BR 1- BR 2; de Marinis ritiene invece che gli strati basali, i cumuli di cenere e la bonifica siano riferibili al BR 1; Cupitò attribuisce al BR 1 l'impianto dell'abitato grande e i cumuli di cenere, al passaggio BR 1- BR 2 la bonifica⁴².

Più recentemente la prosecuzione degli scavi ha evidenziato che la bonifica non è stata messa in posto *in un unico momento, ma - zona per zona - in un certo lasso di tempo* (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 108), ciò che da un lato giustifica la presenza di oggetti attribuibili a fasi diverse e dall'altro conforta una datazione a un periodo che copra la fine del BR 1 e l'inizio del BR 2.

Per quanto riguarda i livelli basali si può proporre una datazione prudente al BR 1 in base ai bronzi rinvenuti: uno spillone tipo Peschiera di grandi dimensioni, un pendaglio tipo Garda e un pugnale con codolo e spalle distinte (*Le Terramare*: fig. 186. 1, 4; BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1996: fig. 32), mentre la ceramica edita, priva dei tipi più caratteristici, non fornisce indicazioni determinanti.

Una attribuzione cronologica più convincente potrà derivare dallo studio completo che interpreti la formazione degli strati, illustri complessivamente i materiali, verificando se sia presente anche una fase di BM 3. È necessario infatti valutare se i livelli basali corrispondano solo all'impianto dell'insediamento grande e se questa sia stata un'operazione unitaria o se piuttosto testimonino frequentazioni precedenti l'ampliamento dell'abitato, facilmente ipotizzabili data la contiguità del villaggio piccolo.

Una datazione al BR 1 dei cumuli di cenere è giustificata dall'associazione dei tipi delle anse sopraelevate e dall'assenza delle espansioni appiattite con bottone frontale (AC2.3), delle espansioni appiattite (AC2.2)⁴³ e di altri tipi a espansione laterale impiegati nel BM delle terramare emiliane, come hanno evidenziato gli stessi Bernabò Brea e Cardarelli (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 299). I cumuli di cenere di Poviglio, definiti da quanto edito, vengono qui utilizzati come contesto-guida del BR 1.

Beneceto, Forno del Gallo

La stratigrafia di Forno del Gallo interessa, oltre a una parte del BA, il BM 3 e il BR (BERNABÒ BREA et al. 2004, BERNABÒ BREA et al. 2008). All'interno del BM 3 sono state riconosciute almeno quattro fasi di occupazione: due fasi distinte di scarichi, attribuite a due momenti del BM 3A (BERNABÒ BREA et al. 2008: 90), una di butti, spianamento e nuovi cumuli attribuita al BM 3B (BERNABÒ BREA et al. 2008: 92), una relativa alle prime strutture poste a est del paleoalveo C, attribuita al passaggio BM-BR (BERNABÒ BREA et al. 2008: 93). La datazione al BM 3A della prima fase (BERNABÒ BREA et al. 2008: 1, 3, 4, 5, 7, 8), è condivisibile, in quanto le associazioni ceramiche sono coerenti con quelle dei contesti-guida.

Secondo la scansione cronologica qui proposta, la seconda fase (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 2, 6, 9,10) si inserirebbe forse meglio nel BM 3B, poiché accanto a fogge che nei contesti-guida si riscontrano con maggiore frequenza nel BM 3A⁴⁴, o in tutto il BM 3⁴⁵, due anse assommano i caratteri dei tipi a ampia falcatura e dei tipi piatti in visione laterale che si diffondono nel BM 3B⁴⁶. Tuttavia il numero esiguo di reperti editi consiglia un'attribuzione cronologica cauta.

I materiali attribuiti al BM 3B e BM 3/BR1 sono stati presentati senza distinzione di fase (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 11-19), mostrano infatti l'evoluzione morfologica lenta e graduale, caratteristica del periodo, che rende problematica la definizione di limiti netti tra orizzonti cronologici.

⁴² CUPITÒ 2006: 106, cui si rimanda anche per la bibliografia relativa alle posizioni degli altri Autori.

⁴³ Queste due definizioni corrispondono a quella di *anse falcate*, impiegata dai colleghi che operano in Emilia.

⁴⁴ BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 6: l'esemplare rientra nel tipo qui definito AC2.3 a espansione appiattita e bottone frontale, che nel BM 3A è rappresentato prevalentemente da pezzi decorati e nel BM 3B da pezzi inornati, come si rileva da Vicofertile sopra il terrapieno, Cavazzoli strato VIII, Montale fasi III-VII, Fraore Oratorio. Per la discussione e i riferimenti bibliografici si veda cap. 2 tipo AC2.3.

⁴⁵ BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 10. Quest'ansa rientra nel tipo qui definito AC4.1A documentato dal BM 3A al BR 1 nei contesti-guida. Per la discussione si veda *infra ad vocem*.

⁴⁶ BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 2, 9. Nella stratigrafia di Fraore oratorio le anse falcate (AC3.3) aumentano dal BM 3A al BM 3B, quando compaiono anche a Cavazzoli VIII. Per i riferimenti bibliografici e la discussione si veda cap. 2 tipo AC3.3. Le anse piatte in visione laterale (AC4.1), rare nel BM 3A, risultano un elemento caratteristico del BM 3B al Montale (CARDARELLI 2004: 59), dato confortato da diverse attestazioni nei contesti-guida. Cfr. cap. 2 tipo AC4.1.

Le ultime due fasi dell'abitato, attribuite al BR 1 e al BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008: 96-103), presentano complessi ceramici coerenti al loro interno e con i repertori dei contesti-guida; verranno dunque utilizzate come contesti-guida insieme alla prima, attribuita al BM 3A (BERNABÒ BREA et al. 2008: 1, 3, 4, 5, 7, 8).

Gaggio

Il segmento della stratigrafia di Gaggio, che qui interessa è relativo alla fase III del sito, datata al BM 3B grazie alle buone associazioni di ceramica e bronzi e forse prolungatasi fino all'inizio del BR (BALISTA et al. 2008: 129-133). Il dubbio sull'attribuzione cronologica del momento finale della fase deriva dalla presenza di anse, ben conosciute nei repertori del BR, che, secondo gli Autori, potrebbero essere state prodotte già alla fine del BM 3 (BALISTA et al. 2008: 133, fig. 24. 1-5). Si tratta di anse a corna bovine AC4.4 (BALISTA et al. 2008: fig. 24. 2-4), presenti in siti attribuiti al BM 3 e molto più spesso in siti del BR, e di anse a manubrio AC4.3 (BALISTA et al. 2008: fig. 24. 1, 5), attestate finora solo nel BR, così come il becco-ansa (BALISTA et al. 2008: 133, fig. 24. 8).

Utilizzerò quindi la fase III di Gaggio come contesto-guida, escludendo però le forme recenziore di cui ritengo per ora aperta l'attribuzione cronologica.

Noceto, vasca

In base allo studio della ceramica, la deposizione del riempimento della vasca di Noceto si verifica nel periodo compreso tra il BM 3A e la fine del BM 3B o il passaggio BM 3/BR 1 (MUTTI, PIZZI 2010).

Facendo riferimento al matrix presentato da Mutti e Pizzi (2010), ritengo ascrivibili al BM 3A le UUSS dalla base della stratificazione all'US 80 compresa, in cui le anse a appendici coniche (AC1.1) o a protome animale piccola (AC2.1A) e quelle con espansioni appiattite (AC2.2 e AC2.3) predominano sulle altre come nelle UUSS intermedie di Fraore, considerato un valido confronto data la prossimità geografica.

Concordo con le Autrici nel riferire al BM 3B, le UUSS superiori, preciserei a partire dalla US 5003B e UUSS correlate nel matrix citato. Le due anse "con sopraelevazione arcuata ed appendici schiacciate", per le quali è stata cautamente lasciata aperta la possibilità che vadano riferite alla fine del BM o all'inizio del BR (MUTTI, PIZZI 2010), possono rientrare, a mio parere, nel BM 3B. Un buon confronto in questo orizzonte proviene da Gaggio (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 1, 6) e uno prossimo da Fraore oratorio UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 9.14).

Considererò questi due contesti come contesti-guida, escludendo invece le UUSS intermedie, da US 66 a 32-33, di cui è noto poco materiale.

BR 2

Mentre il BM 3 e il BR 1 si succedono senza soluzione di continuità, il passaggio al BR 2 è segnato in modo marcato sia dal rinnovarsi di parte del repertorio ceramico, sia, come si vedrà in seguito, da una modificazione nell'occupazione del territorio e dei confini dei gruppi culturali.

Il BR 2 è attestato in diversi siti indagati stratigraficamente che permettono di definire un repertorio di tipi caratteristici sulla cui attribuzione cronologica le opinioni espresse in letteratura convergono. Fanno eccezione le anse cilindro-rette e lobate/rostrate il cui studio tipo-cronologico è fortemente limitato dalla carenza di stratigrafie edite che le rappresentano. Ne consegue che lungo il corso dell'Adige, la porzione del territorio in esame in cui sono rappresentate, la periodizzazione del BR si basi sugli indicatori a vasta diffusione ma non sulle anse peculiari dell'area.

I contesti-guida del BR 2 sono:

Ca' de' Cessi III periodo (DE MARINIS et al. 1992-93 con bibliografia precedente)

Vicoforte scavo 1980 (MUTTI 1994)

Poviglio strati sommitali (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004 con bibliografia precedente)

Beneceto BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008)

Cavazzoli strati V-III (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)

Carpinedolo Campo Chiusarino (PERINI 1981)

Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96; BIANCHI 2004a)

Cop Roman strato II (SALZANI 1976b)

Il repertorio ceramico comune è composto da anse a bastoncino (AS2), anse a nastro sopraelevato in diverse varietà (AS1B-AS1E), talora con bordi rilevati, anse a corna di lumaca (AC3.4) (le uniche anse cornute che sembrano diffuse in questa fase), vasi in ceramica grossolana con orlo piatto semplice o ingrossato, orizzontale o obliquo (V1.1) o con labbro svasato (V1.2), accanto ai quali si rinvengono ancora vasi a orlo assottigliato o arrotondato, in netto calo percentuale.

Su tutto il territorio indagato, e nella parte orientale in misura più consistente, le tazze/scodelle carenate diminuiscono a favore dei tipi a profilo continuo. Nell'area occidentale si trovano carenate con corpo basso e parete alta (TS1), talora decorate da serie di solcature verticali sulla carena (TS1.4), le prime rare, le seconde

pressoché assenti nella parte orientale, dove sono in uso tazze/scodelle a orlo ingrossato (TS2) di norma con corpo a calotta, poco ricorrenti a occidente. I modelli carenati del BM a corpo largo e basso non sono del tutto scomparsi.

Le anse cornute caratteristiche del BR 1 sono rare nel BR 2 e sarebbe interessante poter valutare quante di esse siano residue: così ad esempio nel periodo III di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 2, 3-5).

Le anse cilindro-rette e le anse lobate e rostrate continuano a essere una prerogativa dell'area a est del Tartaro, forse con una frequenza minore (cfr. *supra*).

Le produzioni in osso-corno, che avevano avuto una posizione di rilievo nell'economia della bassa pianura (ma non dell'area benacense e collinare), subiscono un drastico calo e si riduce il loro repertorio ormai privo dell'esuberante creatività che aveva connotato il BM avanzato e l'inizio del BR. Nei contesti-guida i manufatti in osso-corno si limitano a pochi utensili come a Campo Chiusarino, Ca' de' Cessi III periodo, Vicofertile, Poviglio (PERINI 1981: fig. 6. 19; RAPI 1992-93b; MUTTI 1994, fig. 81.15; *Le Terramare*: fig. 190. 10-15; BIANCHI 2004b: 433), oppure mancano, così al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96); quando non sono segnalati in letteratura, si può pensare alla loro assenza o a una presenza scarsamente significativa (Cop Roman, Cavazzoli).

BR 3

La possibilità di distinguere una fase finale del BR successiva al BR 2 è sorta osservando la distribuzione dei vasi con labbro a tesa (V1.3), delle tazze/scodelle con linee parallele sotto l'orlo (TS3.1) e della decorazione a linee ondulate eseguite a pettine (D2.2) e valutando se a tale distribuzione andasse riconosciuto un significato culturale, cronologico o entrambi.

I tre tipi ricorrono con elevata frequenza nel Veronese tra Tartaro e Adige, in particolare nella parte meridionale di questa zona. Sono presenti anche altrove in diversi siti del territorio in esame (Fig. 3.2), a sud del Po a S. Benedetto e in Emilia a Spilamberto si trova la decorazione D2.2⁴⁷, a Poviglio sono presenti le tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1 che si trovano anche a Torlonia insieme ai vasi a tesa V1.3⁴⁸. In queste zone però i tre tipi sono più rari, ricorrono con frequenza diversa da tipo a tipo (alta per le tese, inferiore per le scodelle con linee sotto l'orlo, rara per la decorazione a pettine) e, fatta eccezione di Ca' de' Cessi e Ponte S. Marco, non compaiono tutti e tre associati. Essi fanno evidentemente parte di un complesso vascolare elaborato a est del Tartaro, dal quale altri abitati attingono singoli elementi. In questo senso si può riconoscere un significato culturale a questa associazione.

La possibilità che al significato culturale se ne affianchi uno cronologico, da riferire al BR 3⁴⁹, deriva da alcune considerazioni. I tre tipi ricorrono in abitati ritenuti attivi più a lungo degli altri dell'area terramaricola, come Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci, o in siti provvisti di un elevato numero di vasi V1.2, tipo considerato da tempo peculiare di una fase avanzata del BR (LEONARDI 1979, n. 17), come Custozza. Nei contesti-guida del BR 2 sono invece assenti (Cavazzoli strati V-III, Carpenedolo Campo Chiusarino, Castellazzo della Garolda, Cop Roman strato II) o molto rari (Poviglio strati sommitali, Ca' de' Cessi). Mancano inoltre negli insediamenti abbandonati prima della fine del BR 2, come Ostiglia e Castellaro di Gottolengo, dove la mancanza non è attribuibile né a lacune documentarie (entrambi gli abitati hanno restituito molta ceramica), né alla posizione geografica dei siti: Ostiglia è vicina a Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci, il Castellaro di Gottolengo è prossimo a Milzanello di Leno che ha restituito sia decorazioni ondulate a pettine D2.2 che vasi a tesa V1.3.

Le scodelle con linee sotto l'orlo (TS3.1) sono inoltre l'antecedente morfologico dei tipi noti nel BF, caratterizzati da labbro decisamente inflesso⁵⁰.

Una prima verifica della validità dei tre tipi citati come indicatori della fase BR 3 deriva da Lovara. Nella porzione di stratigrafia studiata (CONDÒ 2000-01) sono distinte 5 fasi di occupazione. Ritengo attribuibili le 1-2, 3 al BR 2 e le 4, 5 al BR 3. Dalle fasi 1-3 alle fasi 4 e 5 le tazze con linee sotto l'orlo TS3.1 e la decorazione a linee ondulate D2.2 aumentano rispettivamente dall'1,33 all'11,76% e dall'1,33 al 7,56%, dove l'1,33 percentuale corrisponde a un solo esemplare; i vasi a tesa V1.3 compaiono nella fase 5 (4,54%) (CONDÒ 2000-01). Sia TS3.1 che D2.2 presentano un aumento percentuale anche passando dalla fase 4 alla fase 5.

Nel complesso ceramico di Lovara fasi 4 e 5, per ora l'unico dell'area in esame che documenti le associazioni del BR 3 in sequenza stratigrafica, le tazze/scodelle sono rappresentate con netta prevalenza dai tipi con linee sotto l'orlo TS3.1 seguite da quelle con orlo ingrossato TS2 e da tazze/scodelle troncoconiche, mentre le carenate, di

⁴⁷ DE MARINIS 1987: fig. 21. 5, 7; *Atlante* III, 2: fig. 3003. D30, D31.

⁴⁸ BIANCHI 2004b: fig. 13. 1; TIRABASSI 1996: fig. 1. 26, 27, fig. 2. 1); Tirabassi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008.

⁴⁹ Durante l'elaborazione della tesi di dottorato ho definito questa fase BR 2 finale. Nel frattempo una fase di BR posteriore al BR 2, è stata riconosciuta negli scavi di Fondo Paviani (LEONARDI, CUPITÒ 2010) e forse nel Bolognese, sulla base di pochi materiali (CATTANI 2010: 21); in entrambi i casi è stata denominata "BR 3", denominazione che qui adotto.

⁵⁰ Si veda p.e. Mariconda di Melara strato inferiore (SALZANI 1973: tav. I. 4).

morfologia varia, sono rare; i vasi sono in maggioranza a labbro svasato V1.2, quelli a orlo piatto V1 sono decisamente meno frequenti: circa un quarto rispetto ai precedenti.

Le anse sopraelevate sono a bastoncino e a nastro. Due frammenti spezzati alla base della sopraelevazione sono riferibili rispettivamente a un'ansa cornuta e a un'ansa a espansione verticale singola, da considerare, se non residui, gli ultimi esempi di un repertorio ormai in abbandono.

La fase III di Custoza (SALZANI 1996-97) è databile al BR 3 sia per la posizione stratigrafica, essendo immediatamente sovrapposta alla fase II, qui attribuita al BR 2 o al passaggio BR 2-BR 3, sia per la preponderanza dei vasi a labbro svasato V1.2. Il suo complesso ceramico però è solo parzialmente rappresentativo delle associazioni del BR 3, essendo stato selezionato a scopi rituali al momento della deposizione.

Poiché, come si è visto, il BR 3 non è caratterizzato da tipi esclusivi, può essere difficile riconoscerlo nei siti dove i reperti non siano stati suddivisi secondo le fasi di occupazione. Tuttavia, da quanto ho potuto osservare, la presenza di tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1, di vasi a tesa V1.3 o di decorazione a linee ondulate a pettine D2.2 associata a un'alta percentuale di vasi V1.2 costituisce un buon indicatore della fase BR 3 nell'area in esame. Informazioni maggiori e più dettagliate provveranno dalle ricerche dell'Università di Padova in corso a Fondo Paviani, che si pongono tra gli scopi anche l'approfondimento dei caratteri di questo orizzonte.

Nell'area in esame ritengo utilizzabili come contesti-guida del BR 3, oltre a Lovara fasi 4 e 5, il fondo di capanna di Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977, tavv. 1-3), il cui complesso ceramico trova corrispondenza con quello di Lovara fasi 4 e 5, e Iseo area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004), dove sono presenti vasi a tesa V1.3, tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1, anse a bastoncino e tra i vasi predominano i V1.2 a labbro svasato, mentre le tazze/scodelle carenate, qui con solcature sulla carena TS1.4, sono rare.

La presenza non trascurabile dei tipi D2.2 e TS3.1 a Ponte S. Marco casa III fase A, dei tipi V1.3 e D2.2 a Leno indica il protrarsi dell'occupazione dei due insediamenti fino al BR 3. Questo orizzonte tuttavia non è distinguibile dal precedente su base stratigrafica (v. *infra ad vocem*). I due contesti verranno utilizzati come indicatori delle fasi avanzate del BR, ossia posteriori al BR 1.

Una fase di attività corrispondente al BR 3 è stata riscontrata a Fondo Paviani, Spilamberto e nell'Emilia orientale-Romagna.

A Fondo Paviani la fase, già riconosciuta nella campagna di scavo 2008, è stata confermata con la prosecuzione delle ricerche sul sito (LEONARDI, CUPITÒ 2010). Secondo le prime osservazioni, il complesso ceramico è caratterizzato da una riduzione del numero dei tipi in uso, dalla forte diminuzione dei vasi a tesa con ispessimento, dall'aumento dei vasi a tesa senza ispessimento e dalla comparsa delle tese che si raccordano alla parete con una linea curva (com. pers. Leonardi, Cupitò 2011).

A Spilamberto nel livello di abbandono della terramara, attribuito al BR-BF, è ben rappresentata ed esclusiva di questa fase la decorazione ondolata a pettine (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: fig. 303. D30-D32, tab. 1), qui definita D2.2. Fanno parte del complesso ceramico: anse a bastoncino, anse a nastro sopraelevato, tazze/scodelle con orlo ingrossato (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1, fig. 303. AP6; 304. AP5, AP13; 309. AP4), presenti anche nei siti a nord del Po attribuiti al BR 3. A differenza di quanto rilevato nell'area in esame, a Spilamberto le tazze/scodelle con orlo ingrossato sono minoritarie rispetto a quelle carenate⁵¹. Anche qui, come a Lovara, sopravvivono rari esemplari di anse sopraelevate caratteristici di fasi precedenti del BR (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1, fig. 309 AP10, AP12).

Per lo studio dei siti dell'Emilia orientale e Romagna è stata elaborata una tabella delle associazioni che tiene conto della frequenza dei tipi, da cui emerge un buon numero di associazioni ascrivibili al BR 3 (CORAZZA, DI RENZONI 2010)⁵². Sono confrontabili con gli indicatori dell'area in esame i vasi con labbro svasato (qui classificati V1.2), mentre la decorazione a linee ondulate parallele è eseguita a solcature su forme di ceramica fine.

In Emilia orientale e Romagna alcune morfologie di tazze a collo con spalla decorata a solcature (vicine al tipo qui definito TS1.4) risultano esclusive di questa fase, così come a Spilamberto è esclusiva della fase di abbandono una decorazione a solcature parallele oblique, forse riferibile a tazze simili (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1, fig. 303. D22). Nell'area in esame tazze/scodelle carenate con solcature sulla carena (TS1.4) sono attestate sia nel BR 2 che nel BR 3, ma non è possibile verificare differenze morfologiche tra i reperti delle due fasi, dato lo stato di conservazione lacunoso dei pochi esemplari provenienti da Iseo-area ex Resinex, gli unici documentati in un contesto-guida del BR 3. Considerazioni analoghe valgono anche per le anse a bastoncino a solcature.

⁵¹ Cfr. PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1 US 8 frequenza dei tipi S e CT.

⁵² Desidero ringraziare gli Autori per avermi fornito la tavola dei tipi e le loro considerazioni, ancora inedite, qui riportate.